

eos

*Rivista trimestrale dell'associazione culturale
per la salvaguardia ambientale della Valle dei Laghi*

ANNO 3 - Numero 2 - Aprile 1990

Berlusconi, noi e la libertà di stampa

No, non ci siamo montati la testa: Berlusconi non e' ancora interessato ad acquistare la nostra testata. Avrebbe non pochi problemi finanziari sia per entrarne in possesso che per mandarla avanti. Al di la' dello scherzo che ci e' servito a catturare la vostra attenzione, il collegamento fra i personaggi del titolo esiste. Il dibattito sulle concentrazioni editoriali e' piuttosto acceso ed e' difficile districarsi fra le varie voci dal momento in cui le informazioni sulla guerra dei grossi gruppi vengono fornite dai

(continua a pagina 2)

Naran: un ambiente che scompare

Da qualche numero noi abbiamo posto l'attenzione sulla zona di Naran, a monte di Vezzano. Dapprima per strani riporti di materiale inerte che si andavano accumulando nel Laghestel. Scopo primo era liberarsi del materiale, scopo ultimo liberarsi dello stagno. Poi la nostra attenzione si era sintonizzata su alcuni lavori al fosso dei gamberi. La nostra associazione ha sensibilizzato il

consigliere Marzari, che ha prodotto un'interrogazione a Micheli. Tranquilli, rispondeva quest'ultimo, non succede niente. Purtroppo è normale che certe cose accadano senza che la Provincia onnipotente sappia poco o niente. Il risultato è la distruzione della straordinaria opera di canalizzazione eseguita con puntoni di legno, la elimina-

(continua a pagina 3)

ASSEMBLEA GENERALE dei SOCI «EOS»

**TERLAGO - 7 aprile 1990, ore 20.30
Sala della Sega**

**Nel corso dell'Assemblea, proiezione di diapositive su
«IL SARCA: DALLA SORGENTE AL GARDA»**

**MOSTRA SUL FIUME SARCA
Terlago - 7 aprile 1990, apertura ore 16
Sala della Sega**

Diapositive e Mostra sono realizzate dagli «Amici del Sarca»

Sommario:

- Berlusconi, noi e la libertà di stampa
- Naran: un ambiente che scompare
- Cementificio, polvere negli occhi
- Il degrado della Paganella dalla cima ... ai piedi
- L'arsenale chimico casalingo
- Il bosco e le strade
- Omeopatia
- Schede verdi/Il pino montano
- Letteranatura/Le città invisibili

(Berlusconi, noi e la libertà di stampa, continua dalla prima)

giornali che appartengono ai citati grossi gruppi o che li fiancheggiano, spalleggiano, corteggiano, osteggiano,eggiano. Sorge sempre piu' frequente il dubbio riguardo a quello che si e' letto, per come viene manipolata, confezionata, edulcorata la notizia. Anche nel campo ambientale si assiste all'accavallarsi di informazioni, notizie, scoperte spesso contraddittorie che disorientano il lettore che, non dimentichiamolo, e' portatore del diritto di essere informato nel modo piu' corretto possibile. Questo non avviene e molto giocano i grandi gruppi che fanno a gara per strapparsi i giornali, per rendere piu' centralizzato il controllo sul flusso delle informazioni, per mettere in difficoltà le sempre piu' rare voci libere o piu' indipendenti. (O dio, penserete, questi chi li vede Ferruzzi e Berlusconi a Padergnon o Calavin che li cerca per farli serar). L'argomento merita sicuramente una sede piu' appropriata e piu' alto livello di argomentazioni. Ci preme pero' sottolineare che in questa guerra in cui non esistono regole (si spara sulla Croce rossa) c'e' un altro protagonista, questa volta meno clamoroso, piu' lento, piu' ostinato e senza concorrenti che va all'assalto della circolazione delle informazioni: ed e' lo Stato Italiano. E questo sì che va anche nelle redazioni piccolissime e le costringe a fare salti mortali (Ve lo immaginate il circo Eos?). In breve, per non annoiarvi, in due rapide mosse, Il Ministro delle Poste (ottenuto l'assenso del Governo) ha messo in ginocchio molte testate (non nucleari) come la nostra. La prima mossa e' stato l'aumento del 300% (trecento per cento) delle tariffe di spedizione, la seconda l'aumento del 33% sul costo già così lievitato. In totale circa il 400%. In pratica in luglio dello scorso anno la spedizione della rivista costava 60.000 lire, ora 240.000. Tutto questo senza avviso per gli utenti del servizio, spesso costretti ad imparare sul campo. (Inutile dire a proprie spese). La rivista e' un piccolo patrimonio dei soci e faremo ogni sforzo per farlo uscire nonostante tutto. Speriamo che i soldi raccolti servano a migliorare il servizio e non a pagare le spese (folli) per i Mondiali di calcio.

Claudio Bassetti

Cementificio, polvere negli occhi

Polvere negli occhi degli operai, polvere negli occhi della popolazione, polvere negli occhi di tutti. C'e' una polvere vera che va negli occhi, riempie i polmoni, toglie la salute.

C'e' una polvere che non e' reale, e' impalpabile, sicuramente meno dannosa ma pero' fastidiosa, forse irritante ed e' quella che l'azienda leader nel settore tende a spargere con buona lena. L'importante e' che la gente attraverso la cortina della polvere veda cave verdi, squarci risanati, paesaggi di antica naturalzza, ambiente di lavoro salubre. L'importante e' che si sap-

pia che l'azienda leader nel settore non lascia dietro di se' traccia del suo veloce macinare sassi calcarei grigi o bluastri.

Ma quando la polvere si dirada scopriamo, ahimè, che si sta vuotando il mare con il cucchiaino. Sul vasto corpo martoriato dei monti, scavato in tutti i sensi, ridotto a brandelli l'azienda leader nel settore ha investito ben 30 milioni per il ripristino ambientale. Forse ci esce l'orto per il direttore. Lavare bene l'insalata, pero', prima di consumarla. Parte della polvere che operai e popolazione non hanno consumato forse si e' depositata lì.

Divieto di caccia agli animali acquatici nell'area del Lago di S. Massenza

Mozione approvata dal Consiglio Comunale di Padergnone.

Il lago di Toblino con il limitrofo lago di S. Massenza formano un'oasi naturale di grande pregio ambientalistico, le cui rive, ricche di canneti, sono scelte dalle folaghe per nidificare.

E' frequente vedere gruppi di tali animali scorazzare nelle acque dei due laghi creando un gradito spettacolo per i turisti e contribuendo a tener pulite le acque. Accanto ad esse, a cura di privati che abitano in loco, si è provveduto ad immettere nel lago delle anatre e qualche cigno.

Purtroppo si assiste ad una attività di disturbo degli animali da parte di abusivi (forse anche qualche cacciatore) nonchè di cattura ed uccisione dei medesi-

mi.

Ritenendo che la salvaguardia di tali animali contribuisce all'abbellimento ed all'ecologia dell'ambiente, si invitano gli enti in indirizzo, che istituzionalmente sono preposti alla cura della fauna e della natura, a fare opera di sensibilizzazione presso i propri iscritti, per un maggior rispetto degli animali acquatici che vivono sui laghi.

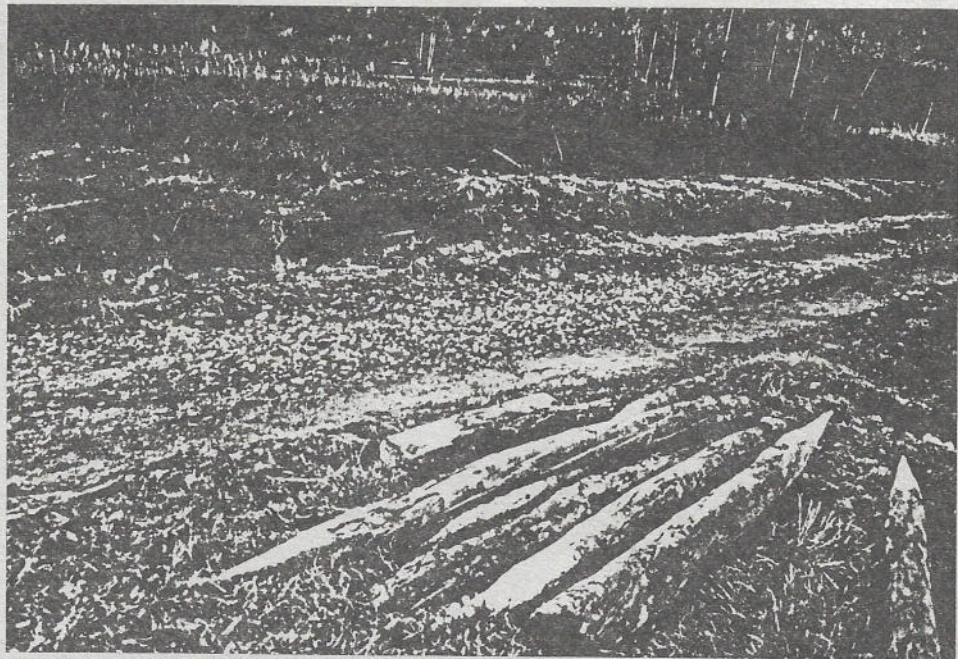
Onde evitare la scomparsa di questi animali la Giunta Comunale è dell'avviso che in tutta l'area limitrofa ai Laghi, che ricade sotto la giurisdizione del Comune di Padergnone, venga bandita la caccia agli animali acquatici.

(Naran: un ambiente che scompare, continua dalla prima)

zione fisica della ormai unica presenza del gambero nei corsi d'acqua della valle; in pratica una perdita ambientale irrecuperabile. Il fine, che non giustifica mai i mezzi, è la bonifica di quel pezzo di territorio, colpevole di essere zona di moderato ristagno e quindi depurazione biologica delle acque. Colpevole agli occhi di chi, comunque ed in ogni modo, deve aumentare la rendita fondiaria.

La si aumenta abbassando la falda e compromettendo l'assetto idrogeologico; temiano che la prossima operazione sia la cementificazione della roggia e la sua morte biologica. Chi crea un problema ha già pronta la "sua" soluzione. E soluzione pessima nonché costosissima ci è apparsa la decisione di asfaltare tutte le strade interpoderali. Uno spreco, un insulto al buon senso (andato) ed anche al paesaggio.

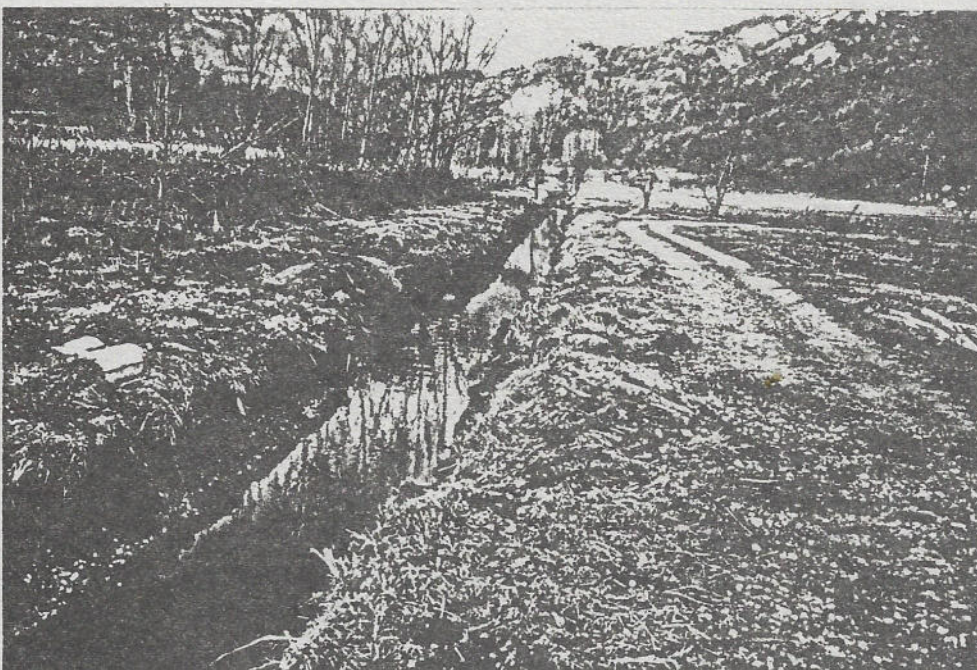
Abbiamo inoltre sottolineato, e lo facciamo ancora, come sia po-



co lungimirante permettere monoculture intensive e quindi richiedenti grossi apporti sia di concimi che di anticrittogamici a monte dell'acquedotto. Ribadiamo che la qualità della vita della gente dipende ed è in strettissima relazione con la qualità dell'ambiente. Quando si deteriora l'una, si riduce anche l'altra. Se il costo da pagare è questo, occorre riflettere prima di doversi ulte-

riormente pentire.

Le nostre osservazioni, critiche, interrogazioni non hanno trovato buoni uditori: c'è qualcuno che ritiene l'approccio ecologico un lusso o una moda o anche una grande rottura di scatole. Niente di tutto ciò, Signori. E' purtroppo una doverosa, improrogabile necessità di tutti. E di fronte alle necessità collettive noi non ci tiriamo indietro, se non allorquando non saranno più urgenti. Sugli interessi individuali sì, che tiriamo indietro. A tirare avanti ci pensate abbastanza Voi.



Il degrado della Paganella dalla cima ... ai piedi

di Claudio Zuccatti

Domenica 25 gennaio, io ed il mio amico Flavio, abbiamo in programma un' escursione sulle pendici della Paganella. Itinerario: partenza dal paese di M. Terlago, salita lungo il sentiero n. 606 fino al rifugio forestale "Ca dei Brenzi", da qui un' altro sentiero ci porta fin sotto la parete della Paganella: attraversamento dei canaloni adiacenti fino al "Canalone Battisti", discesa dello stesso fino a raggiungere la località "Prada" e quindi ritorno al paese di M. Terlago.

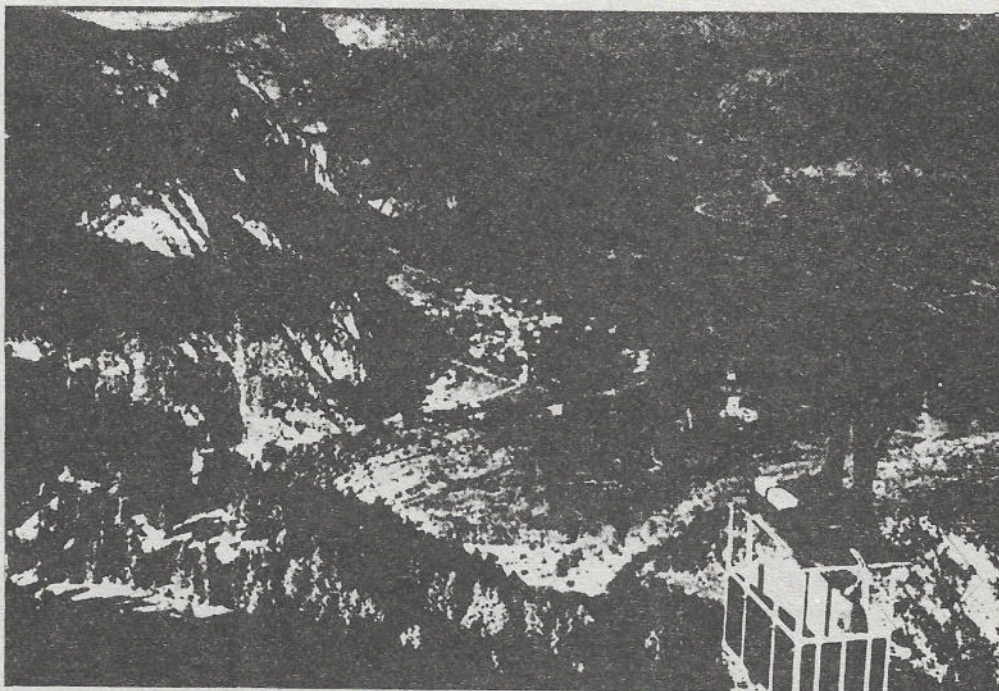
La nostra escursione si propone particolarmente interessante in quanto questa zona, oltre ad essere molto selvaggia e poco frequentata, presenta per diversi aspetti delle caratteristiche di notevole rilievo. Dal punto di vista faunistico, questo è l' habitat ideale per diverse specie di animali quali il camoscio, il capriolo, la lepre bianca etc; nonché di numerose varietà di uccelli fra i quali alcuni rapaci; dal punto di vista geologico, il fatto che la Paganella abbia la sua massa di dolomia (la stessa che forma le Dolomiti del Brenta) ricoperta da uno spesso strato di rocce calcaree, impedisce alle forze erosive di scolpirvi le caratteristiche forme dolomitiche; ma è altrettanto vero che le acque piovose corrodendo fin dal più profondo della montagna i calcari di superficie (molto solubili all' azione dell' acqua) formano dei fenomeni carsici, creando (specialmente nel versante orientale) numerose grotte e piani solcati di notevole interesse. Di buon ora, lasciata l' automobile in paese, partiamo per la nostra escursione, dapprima salendo lungo il sentiero n. 606 poi attraverso un bellissimo faggeto. Durante la marcia di avvicinamento alla "Roda della Paganella" gli unici suoni che si odono sono i canti delle cince che si alternano a quelli dei ciuffolotti; qua e là si notano delle impronte lasciate dai caprioli. Dopo un' ora e mezzo di duro cammino arriviamo al limite della vegetazione arborea, ed è qui che ci si presenta

l' imponente mole delle cime sovrastanti. Alla nostra sinistra si nota la cima "Canfedin", al centro lo "Sperone di Annetta", ed a destra la "Roda della Paganella". Lo spettacolo è stupendo, anche per il fatto che la bella giornata che ci accompagna rende molto suggestivo il paesaggio. Fatta una breve sosta, riprendiamo la marcia inerpicandoci ancora per qualche centinaio di metri. Con i nostri binocoli scrutiamo tutt' attorno nella speranza di vedere qualche animale e non tardiamo infatti a notare due bellissimi esemplari di camoscio (madre e piccolo) che ci osservano immobili.

Il cammino ora procede con qualche difficoltà, in quanto l' attraversamento dei numerosi canaloni è reso molto arduo oltre che dalla pendenza notevole anche dal terreno molto friabile. Mentre cammino mi viene da pensare che questa è davvero una zona selvaggia ed incontaminata, ma ahimè non faccio nemmeno a tempo a pensarlo che incominciano le sorprese !

Arrivati proprio sotto la "Roda", in un canalone sottostante, notiamo una cisterna in ferro di enormi dimensioni. Incredibile!!!

Chiedo a Flavio cosa ci fa lì . "Mah, forse serve per annaffiare i mughì, oppure per dissetare i camosci nelle calde estati" mi risponde con tono



ironico. L'ipotesi più concreta è quella che sia stata buttata dalla cima per sbarazzarsene senza fatica!

Ancora increduli proseguiamo la marcia, ed ecco imbatterci in altro materiale estraneo all'ambiente: bidoni, lamiere, fili di ferro, cordini, scatolette, vetri e chiodi: ce ne sono a non finire. Ma la sorpresa non finisce qui! Percorsi un altro centinaio di metri, ci troviamo davanti enormi funi metalliche (portante e traente della vecchia funivia Lavis-Paganella) sospese tra i mughi a qualche metro da terra. Partendo da qui e travolgendo ogni cosa proseguono per più di un chilometro per interrompersi alla località Prada. Mi verrà poi detto che sono lì da circa due anni! Rimango stupefatto. Fatta qualche foto "ricordo" proseguiamo fino al canalone Battisti e da qui scendiamo, prestando attenzione a non inciampare in qualche lamiera o bidone che si trova man mano che si scende. Superata ancora qualche difficoltà arriviamo in fondo al canalone e quindi procedendo su una strada "tagliafuoco" raggiungiamo il paese.

Esauriti per la lunga camminata riponiamo i nostri zaini in macchina. Un'ultimo sguardo alla zona perlustrata mi fa riflettere sulle molte cose appena viste e mi sto chiedendo come può certa gente essere priva di un minimo di coscienza ecologica. Come si permette di commettere questi scempi ambientali, e se questo avviene, perchè i nostri Amministratori lasciano passare inosservati tali episodi vandalici? E' mai possibile che le persone che deturpano e distruggono in questo modo non siano chiamate a rispondere di codeste azioni! Perché la Provincia, il Comune o chi di dovere non obbliga gli interessati a rimuovere queste immondizie (funi in primo luogo, dato che se ne conoscono i proprietari)? E se questi si ostinano a non compiere tale operazione, perchè non si provvede ugualmente alla rimozione, addebitandone la spesa?

Noi come associazione, riteniamo opportuno denunciare questa logica di indifferenza e di disinteresse verso problemi di estrema importanza, chiedendo a chi di competenza, una maggiore rigosità nel controllare e far rispettare tutte quelle norme che tutelano l'ambiente e punire coloro che non esitano a danneggiare quello che è un patrimonio dell'intera comunità, altrimenti, procedendo nell'ottica attuale, finiremo col degradare anche quei pochi ambienti che sono ancora rimasti integri.

Con Calavino stavolta siamo d'accordo

Sulla variante delle Sarche appoggiamo il Consiglio Comunale.

Nel corso del triennio nel quale abbiamo operato, non siamo mai stati indulgenti verso l'amministrazione del Comune di Calavino. Perché soprattutto non ci dava motivo per esserlo. Non perché avessimo qualcosa contro qualcuno. E' solo che dall'uscente amministrazione sono state prese decisioni incompatibili con una corretta gestione del territorio e molto criticabili anche sotto il profilo della logica delle scelte.

Stavolta però vogliamo esprimere il nostro consenso alla bocciatura che l'intero consiglio comunale ha decretato alla variante delle Sarche. Il Piano urbanistico comprensoriale prevede di far passare ad Est del paese la strada nazionale 45 bis, sacrificando così ettari di pregiata campagna e violando il territorio a sud di Toblino compreso nel decreto ministeriale di salvaguardia ambientale.

La decisione della Giunta è giusta e per alcuni versi controcorrente, in questo nostro Trentino che sta diventando un nastro d'asfalto sul fondovalle ed un parco giochi in montagna.

Se venisse realizzata tale variante è facile ipotizzare quale scenario avremo di fronte fra pochi anni:

La campagna cederebbe il posto ad attività di tipo commerciale che giocoforza dovrebbero collocarsi ai lati della variante (vedi Dro).

La piana delle Sarche perderebbe di conseguenza la sua dolce fisionomia per diventare uno dei tanti caotici agglomerati di magazzini e negozi che caratterizzano i paesi di fondovalle.

Il traffico che aumenta di numero e di velocità (una strada che si allarga non riduce i problemi, li aumenta) richiede allargamenti e strozzature ormai "intollerabili" causando spreco di territorio ambientalmente pregiato (Toblino) e produttivo (la campagna).

Crediamo che questa sia la strada giusta per non trasformare a piccoli gradi questa valle caratterizzata da un delicato equilibrio fra ambiente umano e ambiente naturale in uno dei, purtroppo, sempre più soliti devastati fondovalle trentini. Soprattutto se il prezzo alto da pagare è per permettere spostamenti di traffico consumistico e distruttivo verso le località trainanti che a noi sono esterne (Riva, Campiglio).

La nostra qualità della vita dipende in misura sempre maggiore dalla qualità ambientale del territorio nel quale viviamo e lavoriamo. E se l'equazione è esatta, allora la salute come benessere fisico, psichico e sociale si difende salvaguardando in misura attenta il proprio ambiente.

L'arsenale chimico casalingo

di Carmelo Bruno

prima parte

E' davvero incredibile il numero dei prodotti chimici che invadono le nostre case. Sotto le forme piu' diverse (dai fustini ai flaconi, dai barattoli alle bombolette spray) si nascondono decine di sostanze chimiche, che fanno certamente larga concorrenza al "piccolo chimico".

Eppure la maggior parte delle persone si avvicina con un certo rispetto ai prodotti chimici che hanno un' etichetta ed una confezione ben precisa e maneggiano con disinvoltura ogni giorno decine di sostanze potenzialmente pericolose e le scaricano con grande tranquillita' nelle fognature.

La responsabilita' dell'eccessivo uso di prodotti chimici nella pulizia della casa e' della pubblicita' martellante che ci sbatte continuamente in faccia un modello di vita pieno di assurde esasperazioni: dal bianco che piu' bianco non si puo', al forno ultrabrillante, al pavimento superdisinfettato.

L'abuso di tali prodotti ha pero' un elevato costo ambientale. Per usare con un certo criterio questo autentico arsenale chimico casalingo, abbiamo bisogno di informazioni corrette in merito all'impatto ambientale e sanitario di tali prodotti.

Occorre partire da una constatazione di fondo: non e' piu' possibile dare la colpa di tutto agli altri (industriali, agricoltori, politici). Quando compriamo un prodotto inquinante siamo - vittime innocenti - prive di alternative.

E quando lo usiamo ?

L'inquinamento atmosferico aggredisce le foreste, i monumenti e i nostri polmoni. Ma l'uso irrazionale dell'auto dipende da noi, oltre che da industriali a caccia di profitti e da amministratori incapaci.

Certo l'atrazina nelle falde acquifere della Lombardia non gliela abbiamo versata noi, ma, quando facciamo la spesa, quante volte rigiriamo le mele per essere sicuri che siano tutte perfette senza un'ombra di ticchiolatura?

In sostanza, per avere un ambiente piu' vivibile, occorre una coerenza ecologica personale, che ci costera' certo qualche rinuncia.

Cambiare abitudini consolidate e' difficile e scomodo; per riuscire bisogna essere motivati.

L'integrita' dell'ambiente dipende anche dai nostri comportamenti individuali. Naturalmente non bisogna illudersi che cosi' facendo riusciremo a risolvere i problemi del degrado ambientale.

Senza dubbio le responsabilita' politiche sono molto rilevanti e quindi bisogna anche perseguire con determinazione l'introduzione di buone leggi per la salvaguardia dell'ambiente e controllare che trovino adeguata applicazione.

IL RISPARMIO DELL'ACQUA

Prima di entrare nel merito dei prodotti chimici casalinghi, un

accenno allo spreco di acqua che e' considerata una risorsa quasi inesauribile. Vi siete mai chiesti quanta acqua viene adoperata quotidianamente? Circa 200-300 litri di acqua per persona al giorno. Di questi solo 40-50 litri vengono usati per scopi strettamente alimentari (per bere, per cucinare e lavare le stoviglie). Dei restanti, 50 litri finiscono negli scarichi della toilette, 100 per un bagno in vasca, 50 per un ciclo completo di lavaggio in lavastoviglia, 170 per un ciclo in lavatrice a 90 gradi (mentre a 30 gradi il consumo e' mediamente di 80 litri).

Per gli americani questi valori vanno moltiplicati per due, con il risultato che un abitante di New York consuma in un giorno tanta acqua quanto un abitante del Sahel (la zona al di sotto del Sahara) in un anno!

Cosa fare per razionalizzare il consumo dell'acqua ?

- "Fai la doccia con un amico o con un'amica: risparmia l'acqua!"

Questo era lo slogan con cui le autorita' britanniche lanciarono nel 1976 una campagna per il risparmio dell'acqua. Chissa' , forse potrebbe funzionare anche da noi.

- Utilizzare i frangigetto da rubinetto, che permettono di ridurre della meta' la fuoriuscita di acqua. E' stato calcolato in Germania che l'adozione da parte di tutta la popolazione di questo dispositivo porterebbe ad un risparmio per il Paese di 200 miliardi di lire .

- Dosare attentamente la temperatura del programma della lavatrice, ricordando che il consumo di acqua aumenta in modo considerevole all'aumentare della temperatura del lavaggio (da 80 a 170 litri).

RADDOPPIATA IN 10 ANNI LA SPESA PER I DETERSIVI

La spesa media mensile di una famiglia italiana, per quanto riguarda la voce "sapone da bucato, detersivi, smacchiatori" e' passata dalle 6.380 lire del 1975 alle 26.230 lire del 1985: pur considerando l'inflazione, cio' vuol dire che siamo piu' puliti di 3-4 volte rispetto a 10 anni fa ?

La stessa cosa si puo' dire per la voce "altri prodotti chimici di pulizia per la casa" che passano da 1.640 lire, spesa media mensile del 1975 a 4.440 lire nel 1985. Forse che le nostre case, 10 anni fa, erano due volte meno pulite?

Quello che si puo' dire con sicurezza e' che il volume di affari delle multinazionali della chimica in casa e' come minimo raddoppiato, se non triplicato.

DETERGENTI UNIVERSALI

Si tratta in genere di prodotti liquidi (la percentuale di acqua arriva fino al 90%) che hanno un contenuto significativo di tensioattivi, una certa percentuale di fosfati e una concentrazione variabile (fino al 25%) di solventi alcolici (si tratta in genere di alcool isopropilico o di butilglicole).

Sono normalmente sostanze a carattere alcalino che devono essere tenute fuori dalla portata

dei bambini e che spesso contengono piccole quantita' di ammoniacca (fino al 3%)

E' opportuno usare i guanti (se sgrassano bene le piastrelle, non risparmiano certo la nostra pelle). Col loro uso prolungato le superfici laccate e il Pvc diventano duri e fragili, in quanto attaccati e sciolti dai solventi e dalla ammoniacca.

In genere le superfici da pulire non sono eccessivamente sporche, per cui il prodotto puo' essere diluito adeguatamente, oppure si puo' ricorrere alla vecchia liscivia (ammesso che si riesca a trovarla). Ricordiamo che una casa normale puo' essere pulita adeguatamente con poca spesa e modica fatica: per spingere la pulizia - a fondo - occorre probabilmente il doppio della spesa e della fatica.

DETERGENTI DISINFETTANTI

Si tratta di prodotti che mentre puliscono, disinfettano.

Secondo la pubblicita' imperante, le nostre case sembra siano diventate covi di batteri, funghi, virus che vanno distrutti a tappeto da questa nuova figura di massaia-killer che, grazie ai potenti mezzi messi a disposizione dall'industria chimica, si aggira per casa lasciando milioni di cadaveri alle sue spalle.

L'impressione e' che gli unici a trarre grandi vantaggi da questa campagna pubblicitaria siano i produttori.

Quali obiezioni alla necessita' di disinfettare l'ambiente domestico?

L'uomo vive da sempre in un ambiente in cui esistono microrganismi, senza che cio' abbia provocato catastrofi inenar-

rabili; quello che bisogna veramente temere e' l'alterazione degli equilibri esistenti in natura.

L'impiego sistematico di detersivi con azione disinfettante avra' come risultato di distruggere i batteri del tutto innocui a favore di altri piu' resistenti e pericolosi

Versare un disinfettante nell'acqua con cui si fanno le pulizie di casa ha il solo effetto di - scullacciare - i batteri, perche' le dosi sono basse. La disinfezione della casa e' efficace quando e' eseguita con certi criteri ed e' necessaria solo quando uno degli abitanti e' ammalato da una malattia contagiosa.

Nel passato tali prodotti contenevano miscele di formaldeide, fenoli, cresoli, clorofenoli, esaclorofene.

Alcuni di tali composti si sono rivelati molto tossici e addirittura cancerogeni come la formaldeide, prodotto ubiquitario gia' utilizzato, oltre che come componente dei detersivi disinfettanti, come conservante per cosmetici, ingrediente di resine, antibattericida orale (il famoso Formitrol), per evitare le fermentazioni secondarie del Grana Padano (per il Grana padano prodotto nel Trentino non si usa formaldeide) e cosi' via.

Adesso si adoperano, come disinfettanti, i sali di ammonio quaternari, il cui spettro di azione risparmia alcune specie di batteri, oltre ai virus ed ai funghi.

Quindi la pulizia che disinfetta, distrugge la maggior parte dei batteri, ma fa si' che i pochi rimasti trovino campo libero alla proliferazione incontrollata.

In conclusione, e' piu' opportuno tenerci i nostri batteri, controllandoli con discrezione mediante una pulizia periodica.

PRODOTTI PER I PAVIMENTI

I prodotti per la pulizia dei pavimenti hanno all'incirca la stessa composizione dei detergenti universali: quelli per pavimenti in ceramica, graniglia, cemento e marmo sono leggermente alcalini, ma non troppo, perché altrimenti aggredirebbero questo tipo di superfici.

Mentre per i pavimenti in gres si ricorre a prodotti acidi, a base di acido fosforico.

Tra i prodotti per la cura dei pavimenti è stata mandata in pensione la vecchia, buona cera di origine naturale, sostituita da

emulsioni autolucidanti di derivazione petrolifera contenenti polistirolo o poliacrilato (15%), cere sintetiche (12%), eccetera.

Questo materiale viene di solito diluito con più del 75% di acqua.

L'acrilato, dopo evaporazione dell'acqua dal pavimento, forma una pellicola insolubile e rilucante, bella da vedere, ma molto delicata in quanto i graffi e le impronte delle scarpe saltano subito all'occhio, stimolando una nuova applicazione del prodotto.

Inoltre, per togliere tale pellicola di plastica, bisogna ricorrere

ad un apposito pulente a base di solventi e di ammoniaca.

Tali pulenti, però, attaccano i pavimenti ricoperti di materiale plastico, rendendoli rigidi e squamabili (dai pavimenti in PVC possono venire parzialmente sciolti i plastificanti dannosi alla salute). In sostanza i pulenti - forti - rappresentano un buon metodo per accorciare la vita dei pavimenti, i loro vapori non fanno certo bene alla salute e scaricati in fognature contribuiscono all'inquinamento delle acque.

Per i pavimenti in linoleum o parquet di legno bisognerebbe adoperare cere naturali senza solventi.

Il bosco e le strade

Breve analisi di un problema complesso

a cura di **Claudio Bassetti**

La costruzione delle strade che ormai caratterizzano tutti i versanti delle valli trentine ha provocato interventi, innescato polemiche, costituito oggetto di dibattiti piuttosto accesi, soprattutto nell'ultimo periodo. Tentiamo qui di dare un modesto contributo alla comprensione del problema, complesso e delicato.

Sollecitiamo quanti siano interessati, a voler intervenire, in modo da rendere articolato e ricco il dibattito.

Le dimensioni della foresta

Il bosco assolve molteplici funzioni. In breve (ritorneremo in modo più dettagliato sull'argomento) possiamo elencare quella produttiva, quella protettiva, quella turistico ricreativa e quella igienico-sanitaria. Sulle prime due funzioni si sapeva molto già nei secoli scorsi: basti pensare che l'uso del bosco era

regolato nelle nostre comunità da statuti che contenevano disposizioni per il taglio e divieti di utilizzazione nelle situazioni più a rischio.(1)

La funzione turistico ricreativa viene ad assumere una sua rilevanza a partire dagli anni settanta, legata al fenomeno del turismo di massa; i boschi diventano sempre più meta di gitanti alla ricerca di ristoro e sempre più spesso di prodotti secondari del sottobosco.

La quarta funzione è stata messa in luce da poco ed è legata alla capacità di depurazione dell'aria, compito nel quale le foreste sono inimitabili. Attraverso i loro organi sono in grado di filtrare, purificare e trattenere ingenti quantità di sostanze tossiche, polveri, ecc. (2).

Analizzato da questi punti di vista, il bosco, assume una importanza sempre maggiore agli occhi non solo degli abitanti delle zone montane che godono della protezione da frane e valanghe e

dei prodotti primari (legname e legna) e secondari (frutti, ecc.), e di quelli indotti (turismo) ma della popolazione tutta.

Il bosco diventa un bene collettivo sul quale si concentrano interessi ed aspettative legittimi, che sono in parte diversi da quelli di 30-40 anni fa.

La situazione attuale delle foreste trentine

La politica forestale operata dal Trentino dal 1950 ha portato la situazione verso un netto miglioramento. Dalle montagne spogliate da anni di sfruttamento molto intenso siamo gradatamente passati a vedere versanti ricoperti di rigogliosa vegetazione (3), da boschi con consistenza assai ridotta in termini di mc. di legname a foreste quasi ovunque dense.

Per citare qualche dato basti pensare che da 182.000 ha di bosco nel 1946

ai 240.000 ha attuali si passa da 26 milioni a 40 milioni di mc. di patrimonio. Sono aumentati anche gli interessi che il bosco produce da 400.000 mc. all'anno a 800.000 mc. di incremento e così pure le utilizzazioni che sono passate da 230.000 a circa 400.000(4). A questi risultati ha contribuito anche lo spopolamento dei paesi di montagna e quindi la diminuzione di pressione dell'uomo (pascolo, taglio, ecc.) e le nuove figure lavorative che intanto si andavano delineando. Il bosco si è andato riprendendo aiutato dal lavoro costante di tecnici e operatori competenti.

La nuova selvicoltura

Negli ultimi 40 anni la politica forestale ha modificato convinzioni e pratiche radicate che derivavano dalla scuola austriaca. Non più tagli a raso ed impianto artificiale, non più prevalenza assoluta dell'abete rosso, non più bosco come sola ed esclusiva fabbrica di legname. Ha prevalso la tendenza ad un governo e uso naturalistico del bosco, la ormai famosa "selvicoltura naturalistica". In breve sintesi il bosco inteso come ecosistema complesso e delicato i cui equilibri vanno rispettati. Quindi mai più tagli massicci: ma, favorire la rinnovazione naturale, favorire la nascita e la crescita delle piante che meglio vivono nel proprio ambiente, favorire lo sviluppo di boschi misti (con più specie).

In questa direzione vanno anche le conversioni che portano il bosco da governo a ceduo verso la forma a fustaia, che è la struttura naturale a cui tendono le specie forestali.

Gli interventi sono stati indirizzati quindi a riportare i soprassuoli forestali verso condizioni di naturalità, condizioni che maggiormente garantiscono salute e continuità nel tempo del bosco. La continuità garantisce a sua volta produzione costante e protezione dagli eventi idrogeologici.

Questa scelta ha forse, unitamente ad altri fattori, costituito una difesa per i danni di nuovo tipo che i boschi delle Alpi Austriache e della Germania meridionale stanno massicciamente subendo. Non a caso in Austria si pensa concretamente di passare a forme di trattamento del bosco come quelle sopra descritte. (5)

Certo nel 1956 non si ipotizzavano di

sicuro piogge acide ed inquinanti di vario tipo, ma la scelta si è dimostrata quantomai azzeccata anche sotto questo aspetto.

Selvicoltura e strade

Per poter coltivare il bosco (selvicoltura) nel modo descritto ed utilizzarlo (cioè trarne il prodotto), occorre una adeguata rete di strade forestali. "Selvicoltura senza strade è una illusione" diceva un grande forestale, Leibundgut.

"La funzione più importante delle strade forestali è di consentire l'accesso al bosco a chi vi opera in tempi ragionevoli e senza eccessivo dispendio di energie. La seconda funzione è di agevolare l'asportazione del legname utilizzato. Esse inoltre facilitano l'organizzazione del lavoro, l'assestamento, la difesa dagli incendi. In nessun caso strade forestali possono accogliere un traffico civile o turistico, anche modesto, poiché questo presenta caratteristiche diverse e molto più esigenti di un qualsiasi traffico forestale."(6)

La loro costruzione in Trentino è diventata massiccia sul finire degli anni 70 per continuare fino ai nostri giorni. In breve ora ci sono 27 metri di strada ogni ettaro di bosco, con punte fino a 50 m.l.(7). In Austria abbiamo 23 metri per ha, in Svizzera 29 metri in media, ma con minimo di 7 sulle Alpi.

Hippoliti ritiene tale rete ancora insufficiente e propone di portare la densità a 30-40 m/ha dove il bosco richiede interventi costanti (8).

(1) Vedi, *Statuti di Padergnone e Vezzano, quelli di Terlago, di Ranzo e Margone.*

(2) Gellini, Bussotti ed altri; **Le funzioni del verde**, FI 1984

(3) *Chi si ricorda i versanti del monte Gazza e del Bondone negli anni 40-50 li confronti con gli attuali.*

(4) Fonte PAT Servizio foreste.

(5) Vedi **Prospettive selvicolturali per i boschi** ecc. H. Mayer - *Dendronatura - Anno 9 - n.1*

(6) Giovanni Hyppoliti **Lavoro in bosco e strade** *Dendronatura Anno 10 - n.2*

(7) Giovanni Hippoliti, *op. cit.*

(8) Giovanni Hippoliti, *op. cit.*



OMEOPATIA

di Giorgio Pucci

Presentazione

Con questo numero la nostra rivista propone all'attenzione dei suoi lettori una nuova rubrica fissa dedicata all'omeopatia. Per questo è stata richiesta la preziosa collaborazione di un Consulente omeopata che da alcuni anni opera con successo anche nella nostra regione. Giorgio Pucci è tra l'altro autore di importanti opere diffuse a livello nazionale e collabora con la rivista Riza Psicosomatica.

Ci auguriamo che la scelta fatta dalla redazione di Eos possa incontrare il favore del nostro pubblico sempre attento ai problemi dell'ambiente, inteso in una accezione ampia e soddisfare di volta in volta l'interesse di quanti ritengono fondamentale il recupero di una dimensione umana in sintonia con pratiche naturalistiche. In questa direzione, infatti, anche l'intervento omeopatico può armonizzarsi a pieno titolo, con l'intento di ritrovare, sia di fronte alla salute che alla malattia, una nuova qualità della vita.

Appunti sull'omeopatia

L'omeopatia poggia su una legge fondamentale, la legge della similitudine, unita ad una tecnica complementare, la diluizione infinitesimale, ed a tutto un insieme di principi naturali che danno origine ad una concezione originale del malato e della malattia.

La legge della similitudine

Senza la legge della similitudine l'omeopatia non sarebbe possibile: per guarire con l'omeopatia, il malato deve prendere la sostanza capace di provocare in un uomo sano gli stessi sintomi che egli presenta.

Chiariamo alcuni esempi:

Quando veniamo punti da un'ape constateremo un rigonfiamento rosato della parte toccata dal veleno e percepiremo una sensazione di bruciore pungente. Se proviamo ad applicare del caldo tale sensazione peggiora.

Allora, ogni volta che si verifica una "lesione" simile (rigonfiamento rosato, sensazione di bruciore pungente, miglioramento con il freddo) anche se non dipende da una puntura d'ape, il medicamento omeopatico corrispondente è "APIS", una preparazione omeopatica di ape.

Solitamente la maggior parte delle persone, quando prende il caffè alla sera ha difficoltà a prendere sonno. Può rivelarsi agitazione, eccitazione, pensieri affollano la mente uno dopo l'altro impedendo il riposo. "COFFEA", medicamento omeopatico a base di caffè, combatte l'insonnia che si presenta con

afflusso di pensieri, anche se questa insonnia non è provocata da insonnia di caffè.

L'"IPECA" è una sostanza che provoca il vomito. Il medicamento omeopatico "IPECA" preso in caso di nausea o di vomito, combatte, secondo la legge della similitudine, gli stessi sintomi. Non va preso però in ogni caso, poichè non agisce automaticamente: è necessario che si presentino gli altri sintomi provocati dall'"IPECA" nell'uomo sano: lingua pulita nonostante i disturbi digestivi e salivazione abbondante. Altrimenti, presentandosi un insieme di sintomi differenti, sarà indicato un altro medicamento.

Questi tre esempi danno un'idea precisa di ciò che è la legge della similitudine. Essa dà buoni risultati a patto di rispettarne i principi: è una legge naturale, universale, che si verifica ogni volta che viene applicata in modo corretto.

L'azione provocata da questa legge è semplice: la malattia naturale (quella sofferta dal malato che si vuole guarire) è sconfitta con successo dalla malattia artificiale dovuta alla sostanza capace di provocare gli stessi sintomi.

L'applicazione della legge della similitudine consiste nell'osservare i sintomi del malato e nel domandarsi quale sostanza ha sperimentalmente provocato gli stessi sintomi nell'uomo sano.

Poichè il tipo del medicamento attivo viene individuato studiando le conseguenze della malattia da trattare, questa può essere guarita anche se non se ne conosce la causa.

Questo non vuol dire che la CAUSA non rivesta interesse: è importante scoprirla, ma il fatto non è prioritario e vincolante.

Al contrario di "allopatia" (la medicina "dei contrari" insegnata nelle università) se si vuol bloccare il meccanismo della malattia, è indispensabile riconoscere la causa.

La diluizione infinitesimale

I preparati omeopatici appaiono sempre a certuni come diluizioni in cui la sostanza è inesistente. Tuttavia i fisici moderni, che spingono sempre più lontano la conoscenza dell'infinitamente piccolo, non sorridono più sul contenuto delle diluizioni. Hahnemann era semplicemente in anticipo di un secolo e mezzo.

Egli si accorse che, certe sostanze prescritte come prodotto di base provocavano effetti tossici dannosi e perciò provò a diluirle.

Riflettendo su questo fatto, egli scoprì che la diluizione eliminava gli effetti dannosi senza impedire la guarigione, anzi aumentava la capacità curativa a condizione che la legge della similitudine fosse rispettata. È dunque da una constatazione pratica che è nato l'infinitesimale hahnemanniano.

Il principio generale è il seguente: per ottenere la diluizione infinitesimale hahnemanniana alla quale si dà la sigla "CH", si preparano delle diluizioni successive all'1/100 l'una dall'altra; per ottenere delle diluizioni decimali, che si contrassegnano con una "X", si preparano delle diluizioni successive all'1/10

l'una dall'altra.

Tra la undicesima e la dodicesima operazione, teoricamente non vi sono più molecole presenti nella diluizione. A questo punto si erge una barriera che gli uomini di scienza percepiscono immediatamente. Solamente facendo ricorso ai principi della moderna fisica nucleare è possibile effettuare il salto qualitativo della materia trasmutata in energia.

Si può dimostrare sperimentalmente che le diluizioni omeopatiche, anche le più attenuate, si rivelano attive ed efficaci su vegetali e animali.

Bisogna aggiungere che il punto importante non è solo la diluizione: in ogni operazione all'1/100 vi è un fattore di capitale importanza: la **dinamizzazione**.

Il flacone contenente la diluizione che serve per la preparazione successiva, viene scosso automaticamente in maniera energica: se non vi è la dinamizzazione, non esiste nemmeno alcuna azione terapeutica. Sembra proprio che l'attrito delle molecole, del solvente e della sostanza disciolta abbia un ruolo essenziale per ottenere lo scopo.

La concezione omeopatica del malato e della malattia

La legge della similitudine ed il principio dell'infinitesimale si fondono armoniosamente in una dottrina ben strutturata, dove la concezione dell'"essere umano" e delle sue malattie è riflessione logica.

Per gli omeopati è importante, prima di tutto, la nozione di "TERRENO":

Non è che sia un loro privilegio, ma ne sanno trarre delle conseguenze pratiche per cui, grazie a tale conoscenza, sono in grado di prescrivere i rimedi più efficaci.

Gli omeopati non si contentano del quadro che presentano le malattie; vanno più in là ogni volta che sia necessario. Un individuo non si ammala una volta, poi un'altra e un'altra ancora: molto spesso le malattie sono legate l'una all'altra dal filo invisibile che è il "terreno" sottostante:

Per esempio, una persona, nel corso della propria esistenza, può avere un'eczema, l'asma, le emorroidi, una depressione nervosa, un fibroma. Naturalmente viene curata successivamente da un dermatologo, da un pneumatologo, da un angiologo, da uno psichiatra e dal ginecologo. Ogni specialista assolve il compito adottando la mi-

glior cura che egli conosca.

L'omeopata, attraverso i vari episodi patologici del paziente, vede profilarsi una medesima malattia cronica che ha preso forme diverse e che può essere combattuta, prima che diventi invadente e irreversibile, mediante la legge dei simili.

Tale nozione di malattia cronica porta a considerare l'individuo nella sua unità biologica. L'omeopata si interessa all'"uomo totale"; qualunque persona è un individuo particolare: l'omeopata osserva la persona, ascolta quali sono le sue reazioni personali, la cura nella sua peculiarità, nella sua particolarità.

Infatti in omeopatia i trattamenti sono personalizzati, non vi è posto per la routine. La legge dei simili rimane fissa ma ogni volta bisogna stabilire come applicarla a quel malato.

Dal concetto di "terreno" si passa naturalmente a quello di "drenaggio". I medicinali omeopatici provocano una salutare eliminazione dei rifiuti tossici: ne deriva che la loro funzione non è solo quella di sconfiggere i sintomi del male ma di agire in profondità per la salvaguardia della salute.

Essi agiscono influenzando sulle capacità di reazione del malato, il quale soffre la malattia perchè il suo sistema biologico è in fallimento ed ha bisogno di essere stimolato.

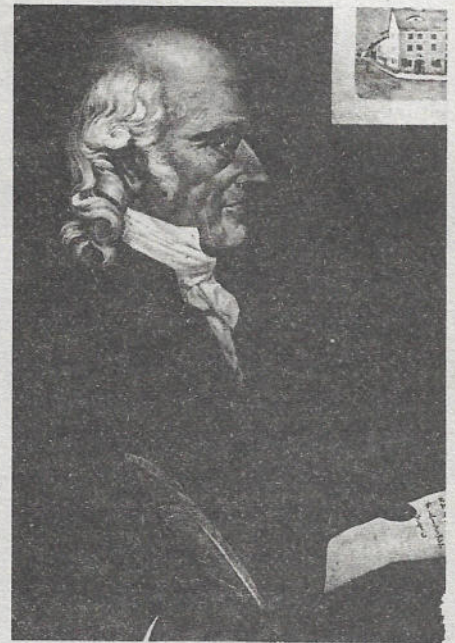
Sarà questo il ruolo preciso del medicamento omeopatico correttamente scelto.

Da quanto è stato detto emerge il principio essenziale che guida l'omeopata nel suo lavoro: rispettare con buon senso la natura, non opporsi mai alle sue leggi, ma aiutarle nelle loro funzioni.

Samuel Hahnemann (1755-1843) ebbe l'intuizione dell'omeopatia sperimentando su se stesso la "china". La scorza di quest'albero dell'America del Sud era conosciuta in Europa dal 1640 come rimedio efficace contro la febbre. Un giorno del 1790, Hahnemann volle prendere del "chinino", pur non essendo malato, per sapere che cosa esso poteva provocare nell'individuo sano.

La sorpresa fu di sentire che si sviluppava in lui una febbre analoga a quella che si guariva col chinino. Fu per lui uno shock cui seguì un'intuizione geniale.

Egli aveva letto in Ippocrate e Paracelso qualcosa sul fatto che i simili possono guarire i simili.



Christian Samuel Hahnemann
(1755 - 1843)

Approfondì ed esaminò sistematicamente questo principio: suo grande merito fu di notare i sintomi provocati dalle diverse sostanze nell'uomo sano e di verificare che esse possono guarire i malati che presentano gli stessi sintomi.

Già latente nella sapienza antica, stava nascendo l'omeopatia.

Prudente, preoccupato di consegnare al mondo solo fatti controllabili, Hahnemann pubblicò il suo libro, l'"ORGANON" soltanto vent'anni dopo la sua prima esperienza, nel 1810.

In un punto del suo libro si legge: "Una affezione dinamica, nell'organismo vivente, è sconfitta in modo durevole da una più forte, quando questa, senza essere della stessa natura di quella, le è molto simile per quanto riguarda il modo in cui si manifesta.

Hahnemann, originario della Sassonia, negli ultimi anni della sua vita si stabilì a Parigi dove ebbe enorme successo di cui molti ebbero a lamentarsi.

L'Accademia di Medicina chiese a Guizot, ministro di Luigi Filippo, di proibire l'omeopatia. La risposta del ministro fu la seguente. " - Hahnemann è uno scienziato di gran valore, la scienza deve essere per tutti. Se l'omeopatia è una chimera o un sistema senza valore, finirà da sè: ma se invece è una conquista, si diffonderà malgrado tutte le nostre misure di difesa e l'Accademia deve augurarsi che lo sia perchè il suo compito è di fare la scienza e di incoraggiare le scoperte".

IL FALCO PELLEGRINO

Un uccello simbolo di libertà incondizionata

a cura di Flavio Franceschini

Con queste note sul falco pellegrino, la redazione di Eos intende iniziare una serie di articoli sugli uccelli più rappresentativi e rari della nostra valle. L'idea di cominciare con il falco pellegrino è subito spiegata: la rarità che ormai ha raggiunto è purtroppo un record negativo. Da circa cinquant'anni il falco pellegrino ha avuto una rarefazione impressionante, ma solamente da 25 anni si è cominciato a collegare tale caduta demografica ad alcune cause. L'uso incontrollato dei pesticidi è senz'altro una delle cause maggiori, ma anche il prelievo di esemplari ad uso sportivo (falconeria) ha sensibilmente danneggiato la popolazione; sembra infatti che siano centinaia le uova ed i nidiacei che ogni anno vengono prelevati in Italia per essere esportati in altri Paesi, soprattutto in Germania. Il degrado ambientale è comunque la causa maggiore del calo di questo falconide. La restrizione sempre maggiore degli ambienti idonei alla nidificazione, causa l'antropizzazione esasperata del territorio (turismo di massa, strade, agricoltura) ed adesso anche l'arrampicata sportiva, ha portato ad una situazione veramente drammatica.

Ed ecco altri dati che completano il quadro sul pellegrino.

Costruisce il nido su grandi pareti rocciose con ampia visuale, ad una altitudine che può variare da 0 a 1600 m. s.l.m. ed in certi casi anche di più.

Nella nostra regione non esistono dei dati che diano una situazione completa sul pellegrino, ma si sa solamente che è diventato ormai il più raro di tutti gli uccelli rapaci che vivono sul nostro territorio. La potenza e l'abilità con cui uccide le proprie "vittime" (preda solamente in volo) fa del nostro falco un uccello altamente specializzato e per questo più sensibile alle più piccole variazioni ambientali.

Certo è che una più oculata gestione del territorio, meno pesticidi e minor antropizzazione dell'ambiente ridarebbe a questo rapace la possibilità di occupare quei luoghi che l'uomo con il suo

egoismo ed in nome del progresso gli ha tolto.



Falco pellegrino (falco peregrinus)

Apertura alare cm 80/110. La femmina è più grande del maschio di circa un terzo.

Peso: femmina gr. 700/1000 maschio 400/600

La velocità che raggiunge in picchiata è di circa 300 km/h.

a cura di Valentino Fava

IL PINO MONTANO O MUGO

L'escursionista, che percorre le vaste piane del Monte Gazza e i primi pendii che guardano verso il lago di Molveno, è sicuramente colpito e attratto da ampie zone di una colorazione verde scuro che risaltano in mezzo al verde giallastro dell'erba circostante.

Mano a mano che ci sia avvicina a queste porzioni di terreno, prende forma una intricata boscaglia di pino montano che il "nostro accorto escursionista" eviterà di attraversare, consapevole di quanto sia difficile e faticoso inoltrarsi fra i rami di questa pianta.

Il mugo è una conifera che vive nell'Europa Centro Meridionale (Alpi, Carpazi e Balcani, Pirenei) a quote variabili fra i 500 e 2500 m. di altitudine.

Può presentarsi in forma di albero a fusto eretto alto sino a 10-25 m. o in forma cespugliosa alto al massimo 3-4 m.

In questo caso i rami più grossi, dalla corteccia squamosa e di colore grigio-nerastra, sono prostrati e striscianti al suolo e dopo un tratto si piegano all'insù assumendo il caratteristico aspetto ascendente a candelabro. Questa è la configurazione a noi più nota e familiare alla quale associamo il mugo.

Le foglie, composte di due



PINO ABIES KUN

aghi appaiati, sono lunghe 3-5 cm., di colore verde scuro e inserite fittamente sui rami.

Nel periodo primaverile (da aprile a giugno), raggruppati alla base di ogni nuovo germoglio, risaltano i fiori maschili di colore giallo-arancione e, in amenti terminali, i fiori femminili rosso violacei dalla cui trasformazione derivano le pigne.

Queste sono riunite in gruppi di 2-3 individui e dall'iniziale color verde passano al definitivo bruno lucente. Da giovani sono eretti e poi assumono una posizione orizzontale o pendente. Non hanno grandi dimensioni (4-

5 cm.) e quando le squame, delle quali sono composte, si aprono, cadono i piccoli semi nerastri e dotati di ala.

Il mugo è una specie che ben si adatta a ogni tipo di clima e a ogni terreno anche se povero di sostanze nutritive.

Per questo è una pianta pioniera e colonizzatrice di zone aspre e ghiaiose e con il suo robusto apparato radicale esplica una notevole difesa del terreno arrestando la fatale discesa dei detriti e consolidano il suolo. Inoltre nelle zone più alte, grazie alla forma prostrata e alla grandissima elasticità dei suoi lunghi rami, resiste alle violente bufere

Schede verdi Schede verdi Schede verdi Schede verdi Schede verdi

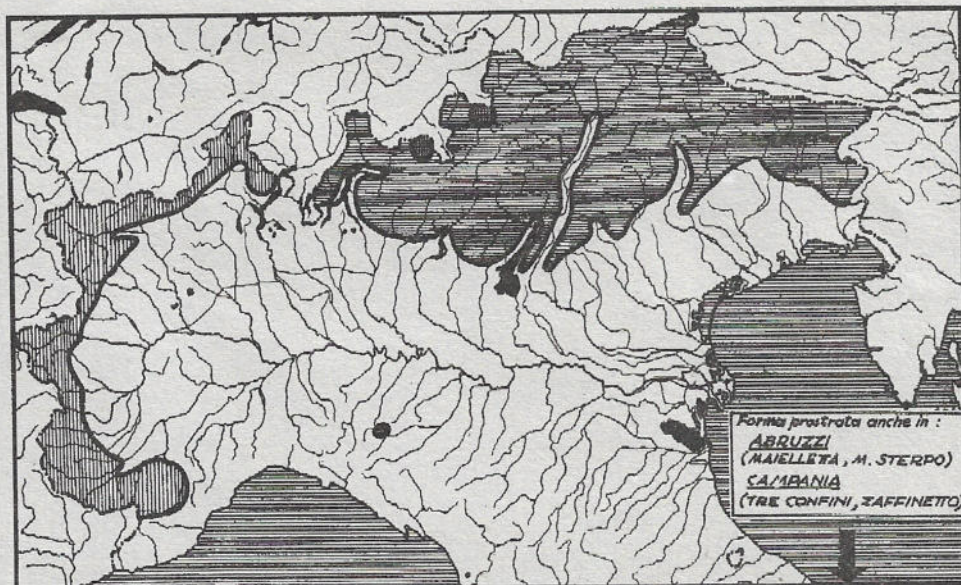
e sostiene l'ingente peso della coltre nevosa impedendo, in misura considerevole, i movimenti di valanghe.

Il suo legno presenta l'alburno (la parte più esterna e quindi più giovane del legno) biancastro e il durame (parte interna più consistente del corpo legnoso) rosso-bruno ha un lento accrescimento.

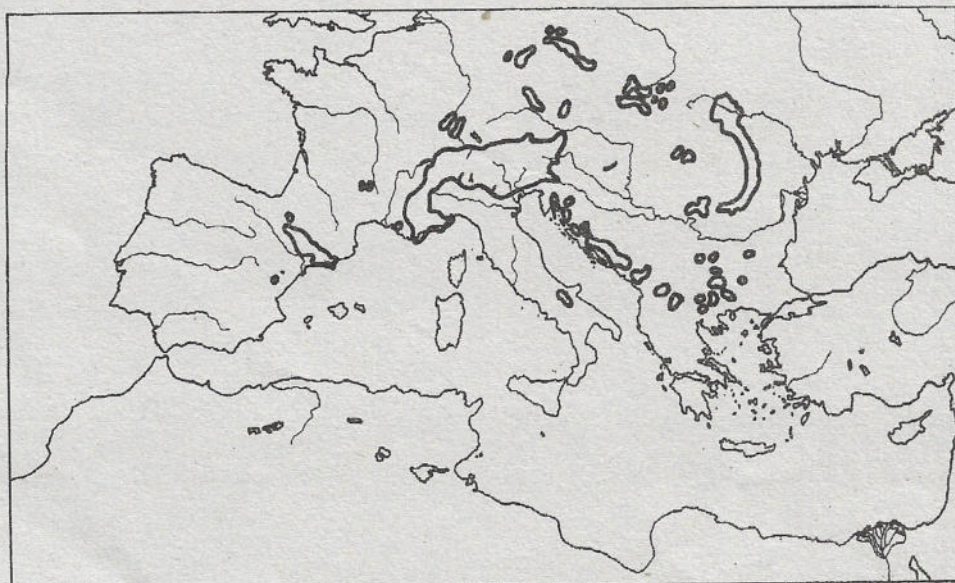
Per le modeste dimensioni che solitamente raggiunge si presta a piccoli lavori di falegnameria e viene utilizzato come legna da ardere o nell'industria cartaria per cellulosa e pasta meccanica.

Di quest'albero vengono raccolte le gemme, la resina per le proprietà terapeutiche balsamiche, emollienti, bechiche (1), anticatarrali. Inoltre attraverso la distillazione in vapor d'acqua degli aghi e dei rametti più sottili allo stato fresco si ottiene l'olio essenziale di pino mugo (mugolio) importante sostanza per l'industria farmaceutica e cosmetica.

A questo proposito vorrei ricordare che, non molti anni addietro, le boscaglie di pino mugo del Monte Gazza sono state una "ricca miniera estrattiva" per questo prezioso prodotto. Nei pressi della vecchia malga di Ciago rimangono ancora, in stato di abbandono, le strutture per la distillazione e i rimasugli di questo sfruttamento che se non viene svolto con tagli razionali, controllati e con moderazione può minacciare questa importante conifera.



Distribuzione del Pino montano (*Pinus montana* Miller) nelle Alpi italiane; fo. arborea (▨), fo. prostrata (▧). Orig.



Arcate del Pino montano.

da Meusel

Bibliografia:

(1) bechico:

in farmacologia e medicina, di medicamento contro la tosse.

- L. Fenaroli - G. Gambi, ALBERI
 Museo Tridentino di scienze naturali, Trento 1976
 I. Gretter, L'ULTIMO VERDE, Ed. Manfrini 1972
 NATURA ALPINA N. 15, 1972
 NATURA ALPINA N. 3, 1967

La corale S.Elena di Cadine

nell'intento di ampliare il proprio organico offre la possibilita' ai giovani, di entrare nella Corale sia nella sezione femminile che maschile:

Per informazioni, telefonare ai n.:
 45.181 Renzo Tasin
 45.310 Ivano Leveghi
 45.470 Giovanna Agostini
 45.728 Diego Nardelli

Mostra sul Monte Gazza

L'Associazione EOS in collaborazione con la sezione SAT di Vezzano e di S.Lorenzo ha intenzione di organizzare una mostra sul complesso del Monte Gazza. Per la sua realizzazione si impiegheranno all'incirca sei mesi e la presentazione e' prevista per la fine dell'anno 1990, essendo anche logica prosecuzione delle giornate ecologiche promosse dalla sezione SAT di Vezzano sul Monte Gazza con visite naturalistiche guidate.

L'intento e' quello di

- a) fare un'analisi dello stato dell'ambiente
- b) raccogliere conoscenze sui vari aspetti ambientali del Monte Gazza
- c) promuovere il dibattito circa i possibili sviluppi
- d) promuovere la conoscenza della realta' naturale della valle
- e) fare proposte concrete di salvaguardia
- f) promuovere rapporti con altre associazioni che operano sulle stesse realta'

Chiunque fosse interessato a collaborare sia alla fase di raccolta di informazioni, documenti, anche fotografici, sia alla realizzazione della mostra puo' trovare i proponenti presso la sede dell'EOS in Padergnone, c/o Municipio, dalle ore 20.30 in poi del primo e terzo lunedì del mese.

Puo' altrimenti telefonare ad Alberto 822036, Claudio 982413, Gianni 564796, Walter 44607.

E' gradita anche la spedizione di cio' che fosse interessante e pertinente alla realizzazione.

Nell'ambito del lavoro verranno effettuate visite guidate con esperti sui vari aspetti ambientali - geologico e pedologico - forestale - vegetazionale - faunistico e alpinistico, di cui verrà data informazione preventiva ai soci.

Un lavoro a parte sara' fatto sulla parte storica per cui ogni documento relativo sara' estremamente gradito.

Letteranatura

a cura di Stefano Leitempergher

Le citta' invisibili

di Italo Calvino

La citta' di Leonia rifa' se stessa tutti i giorni: ogni mattina la popolazione si risveglia tra lenzuola fresche, si lava con saponette appena sgusciate dall'involucro, indossa vestaglie nuove fiammanti, estrae dal piu' perfezionato frigorifero barattoli di latta ancora intonsi, ascoltando le ultime filastrocche dall'ultimo modello d'apparecchio.

Sui marciapiedi, avviluppati in tersi sacchi di plastica, i resti della Leonia di ieri aspettano il carro della spazzatura. Non solo tubi di dentrificio schiacciati, lampadine fulminate, giornali, contenitori, materiali d'imballaggio, ma anche scaldabagni, enciclopedie, pianoforti, servizi di porcellana: piu' che dalle cose che ogni giorno vengono fabbricate vendute comprate, l'opulenza di Leonia si misura dalle cose che ogni giorno vengono buttate via per far posto alle nuove. Tanto che ci si chiede se la vera passione di Leonia sia davvero come dicono il godere delle cose nuove e diverse, o non piuttosto l'espellere, l'allontanare da se', il mondarsi d'una ricorrente impurita'.

Certo e' che gli spazzaturai sono accolti come angeli, e il loro compito di rimuovere i resti dell'esistenza di ieri e' circondato

d'un rispetto silenzioso, come un rito che ispira devozione, o forse solo perche' una volta buttata via la roba nessuno puo' averci da pensare.

Dove portino ogni giorno il loro carico gli spazzaturai nessuno se lo chiede: fuori della citta', certo; ma ogni anno la citta' si espande, e gli immondezzai devono arretrare piu' lontano; l'imponenza del gettito aumenta e le cataste si innalzano, si stratificano, si dispiegano su un perimetro piu' vasto. Aggiungi che piu' l'arte di Leonia eccelle nel fabbricare nuovi materiali, piu' la spazzatura migliora la sua sostanza, resiste al tempo, alle intemperie, a fermentazioni e combustioni. E' una fortezza di rimasugli indistruttibili che circonda Leonia, la sovrasta da ogni lato come un acrocoro di montagne.

Il risultato e' questo: che piu' Leonia espelle roba piu' ne accumula; le squame del suo passato si saldano in una corazza che non si puo' togliere; rinnovandosi ogni giorno la citta' conserva tutta se stessa nella sola forma definitiva: quella delle spazzature di ieri che si ammucchiano sulle spazzature dell'altroieri e di tutti i suoi giorni e anni e lustri.

Il pattume di Leonia a poco a

poco invaderebbe il mondo, se sullo sterminato immondezzai non stessero premendo, al di la' dell'estremo crinale, immondezzai di altre citta', che anch'esse respingono lontano da se' montagne di rifiuti. Forse il mondo intero, oltre i confini di Leonia, e' ricoperto da crateri di spazzatura, ognuno con al centro una metropoli in eruzione ininterrotta. I confini tra le citta' estranee e nemiche sono bastioni infetti in cui i detriti dell'una e dell'altra si puntellano a vicenda, si sovrastano, si mescolano.

Piu' ne cresce l'altezza, piu' incombe il pericolo delle frane: basta che un barattolo, un vecchio pneumatico, un fiasco spagliato rotoli dalla parte di Leonia e una valanga di scarpe spaiate, calendari d'anni trascorsi, fiori secchi sommergera' la citta' nel proprio passato che invano tentava di respingere, mescolato con quello delle citta' limitrofe, finalmente monde: un cataclisma spianera' la sordida catena montuosa, cancellera' ogni traccia della metropoli sempre vestita a nuovo. Gia' dalle citta' vicine sono pronti coi rulli compressori per spianare il suolo, estendendosi nel nuovo territorio, ingrandire se stesse, allontanare i nuovi immondezzai.